

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Il circo mediatico in cui si destreggia, veramente senza grossi successi, la politica italiana, non accenna a diminuire e l'agitazione per definire la manovra finanziaria continua a crescere. Questa obbligatoria procedura si ripete di anno in anno, ma stavolta la situazione è tale per cui nelle mani dei nostri rappresentanti sta per passare una decisione che non è azzardato considerare definitiva. La situazione drammatica nella quale si dibattono le economie mondiali è ben nota a tutti. Nonostante ciò, la politica italiana sembra quasi non essersi resa conto della necessità di intervenire in maniera decisa, mettendo mano, una volta per tutte, ai veri sprechi, ai privilegi più vigliacchi, alle ingiustizie che si trascinano vergognosamente da decenni. Voci e smentite, spesso abilmente orchestrate, si susseguono in un tourbillon delirante nel quale nessuno sembra in grado di ritrovare la giusta direzione. Ciò che temiamo è che, ancora una volta, la montagna partorirà un meschino topolino, capace, forse, di evitare ai furbi di essere finalmente stanati, ma non certo in grado di restituire al nostro paese quella credibilità ormai compromessa. Auguriamoci che questa cosiddetta legge finanziaria veda la luce al più presto per far tacere, almeno in parte, la speculazione e per ristabilire, in Italia e fuori, la fiducia nelle nostre possibilità. Questa Italia, sì bella e perduta, più che di una finanziaria ha bisogno che gli italiani si destino e facciano squillare le trombe del riscatto.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 10/09/2011



Lovis Corinth, Deposizione - Wallraf-Richartz-Museum, Colonia

Il grado di civiltà di un paese deve potersi misurare anche dalla capacità di sapersi attrezzare in maniera adeguata di fronte al venir meno del rispetto dei diritti fondamentali, della libertà e della giustizia. Il nostro mondo, purtroppo, non ha ancora saputo proporre alternative convincenti all'antichissimo rimedio del carcere. Non è certo nostra intenzione mettere qui in discussione il ruolo e la funzione dell'istituzione penitenziaria. Ciò che non si può più sottacere, in particolare per quello che riguarda il nostro paese, è il fatto gravissimo che il carcere non riesce più a svolgere quel compito rieducativo e formativo che, costituzionalmente, gli è proprio. La ragione di questa manchevolezza va ricercata innanzitutto nell'affollamento biblico che attanaglia la stragrande maggioranza degli istituti carcerari, divenuti ormai dei formicai nei quali, non solo diventa problematico sopravvivere ma dove è ancor più complicato ritrovare una strada di salvezza e di riscatto. Paladino indomito di una lotta di civiltà e giustizia per il raggiungimento di condizioni umane nelle nostre carceri è Marco Pannella che, con un prolungato digiuno di fame e sete, oltre che con la sua instancabile voce, sta cercando, nonostante l'eloquente silenzio mass-mediatico di smuovere la palude delle facili certezze. A lui deve andare il nostro appoggio incondizionato, attraverso la nostra piccola ma decisa voce.

Il mese delle novità	pag. 02	Memoria italiani in Morena	pag. 13
Esperienze	pag. 03	Le civiltà dello stambecco	pag. 15
Anniversario Vasario	pag. 06	I senza tetto a Milano	pag. 17
Scuola per Borsa di studio	pag. 09	Uraza	pag. 18
Terra di collezionismo	pag. 10	Sinceramente contento	pag. 19
Mostre a Roma	pag. 12	Partners Aksainews	pag. 20

Il mese delle novità



Mentre ci prepariamo ad organizzare le borse di studio per le studentesse Dina Ismagulova ed Elvira Aijanova della scuola di Aksai, per la destinazione in Italia alla Scuola palazzo Malvisi di Bagno di Romagna e la studentessa della scuola di Kuryk, Janagul Yespulayeva a Bologna presso la Madrelingua School, mi arriva questa bellissima lettera che non esito a mostrarVi:

"Mi presento : sono Alessandra Usàla e questa estate, in collaborazione con le istituzioni scolastiche del territorio e con l'aiuto del Comune, abbiamo aperto una scuola estiva di Lingua e Cultura Italiana in Sardegna, in una bellissima località turistica, nella costa sud-orientale della Sardegna. La gentilissima signora , Kamila Mendygaliyeva, con cui ho parlato in questi mesi, mi ha detto di rivolgermi a Lei per una eventuale collaborazione con la Vs Associazione. Mi è stato riferito dalla Signora Kamila che si organizzano borse di studio per gli allievi della Scuola pagate dall'Associazione. La scuola Mariposa di Castiadas sarebbe onorata di avere come ospiti i Vs allievi ". E' così bello questo appoggio che non ho esitato nemmeno un istante ad iniziare una relazione

con la mittente, così è iniziata una rotazione di telefonate e nuove e-mail. La Sig.ra Alessandra offre, infine, ad Aksaicultura ed ai suoi studenti una Borsa di studio presso la propria scuola "Mariposa" di Castiadas che si trova a circa 60 km da Cagliari, Sardegna. Per saperne di più, del nostro nuovo Sponsor, entrate in:

<http://mariposasardinia.altervista.org> Non mi resta altro in queste ultime righe che ringraziare di cuore i direttori delle scuole che ci aiutano con tanto altruismo; prof. Cesare Portolani, prof. Stefano Grillo, prof. Stefania Zamagni e la prof. Alessandra Usàla. Ricordo infine, e non per minor importanza, tutti Voi cari Soci a voi dobbiamo ciò che siamo e quanto abbiamo fatto in questi anni trascorsi per aiutare tutti gli studenti di Aksaicultura, Nulla avrebbe avuto luogo se voi non foste così splendidi e disinteressati a sostenerci economicamente. Grazie

Gianluca Chiarenza



SKIPE E LA LINGUA ITALIANA

Un incontro sul web per imparare l'italiano



Passo la maggior parte della mattinata a navigare in internet e saltellare fra una e-mail e l'altra, alla ricerca di notizie. In genere quando trovo un sito interessante per uno scambio culturale sono il primo che prende l'iniziativa e chiede lo scambio del logo dei nostri siti. Questo permette a tutti i soci di Aksaicultura ed agli internauti che ci visitano di ampliare la propria conoscenza nel vastissimo campo della rete e contemporaneamente la divulgazione del proprio operato ad un pubblico vastissimo. Ho sempre sostenuto, quindi, che l'inserimento nella nostra home page della descrizione dei nostri target e la descrizione accurata dello scopo della nostra associazione, comunicato in diverse lingue, potesse risvegliare la curiosità di tutti coloro che da qualsiasi parte del mondo s'imbatterebbero nel nostro sito, offrendo inoltre la possibilità di continuare a navigare per conoscerci meglio. Pertanto, un giorno ho trovato nella mia casella postale una graditissima richiesta da parte di Luigi che, compiaciuto del nostro portale, chiedeva uno scambio di link fra i nostri due siti web. Anche Luigi col suo www.italiano-on-line.com promuove la lingua italiana nel mondo. Con l'ausilio di una buona connessione internet e la possibilità che lo stesso offre, si può apprendere la lingua italiana utilizzando Skype come mezzo di comunicazione. Penso che questa sia una grandissima idea. Da ogni parte del mondo, chi fosse interessato, potrà sicuramente imparare la nostra bella lingua a distanza.

G.C.

ESPERIENZE

I MIEI PASSI VERSO IL CARCERE CON I LIBRI SOTTO BRACCIO



Giovanni Cerri, Il regno (2011) olio su tela cm. 94x130

Ognuno di noi, paragonato all'immensità del mondo, è solo un punto chiuso dentro il cerchio del proprio io, del proprio egoismo. Quando non riesco a bucare la sfera del mio piccolo mondo sono infelice e senza amore. Non posso amare solo me stessa! "Fuori", al di là della barriera creata dal mio egocentrismo, ci sono altre sfere, altri cerchi, ci sono i mondi degli altri ed io ho bisogno di saltarci dentro per conoscerli. Ed ho altrettanto bisogno che gli altri saltino "dentro" il mio mondo per amarci. Credo nell'amicizia come sentimento universale che unisce l'uno all'altro. La nuova sfera in cui sono entrata è quella dei carcerati. Chi sono io? Chi sono loro? Uomini della notte, uomini delle tenebre, uomini della sofferenza. Uomini. Mi domando: torneranno uomini della luce? Volti che non avevo mai visto, subito li ho presi in considerazione per le loro espressioni di sofferenza e di sfida; gesti umani di tenerezza, dolore, speranza. Nelle celle di punizione i passi non hanno il suono di chi passeggia, ma di chi fa rumore per non sentirsi solo; forse è l'illusione che qualcuno stia arrivando a portar via l'angoscia della sofferenza. E poi il rumore continua. Insieme cerchiamo di scoprire chi siamo. Negli incontri di "Libroforum" la

prima emozione la provo di fronte al grande portone d'ingresso, imponente, austero, che viene aperto e richiuso lentamente e mi sembra di entrare in un luogo sacro. Varcata la soglia e svolta la procedura per poter proseguire, sento dentro di me il fragore del primo cancello, azionato per mano di un agente, inizio a percorrere un lungo corridoio che mi porta al secondo cancello, poi al terzo, al quarto, al quinto e così via, fino all'arrivo in biblioteca. Durante questa "passeggiata" a metà del primo corridoio mi attende sorridente uno dei componenti del gruppo "Libroforum" (detenuto e scrittore di libri) che con un abbraccio affettuoso mi invita a prendere un caffè preparato alla perfezione nella sua cella, aperta per l'uscita in biblioteca. Questo è un rito che compie con i "passanti" del corridoio che ha battezzato "Via Roma". Un'offerta di Marcello del Bar Roma. Dopo il rito del caffè procediamo insieme nella "passeggiata" ed è premura del mio accompagnatore portarmi la borsa piena di libri e darmi la precedenza nel varcare le soglie. Sono piccole emozioni e gentilezze, come porgerti la sedia più comoda o farti trovare una bottiglietta di acqua

fresca guardandoti sorridendo negli occhi. Giunti a destinazione il gruppo, puntuale ed attrezzato con carta e matita per prendere appunti dai quali scaturiranno lunghi scritti, si mette in discussione, rapportando alcuni punti del libro che ho proposto alla propria esperienza personale, per cercare di trovare una risposta e riuscire a sopravvivere. Insomma, momenti di vita, dove l'uomo è un libro che si sfoglia, si legge, si ascolta, trasmettendo dubbi e certezze che mai avresti smosso dentro di te, attraverso momenti intensissimi di ricerca dove emozioni senza sbarre emergono in questo luogo angusto contornato da sbarre, dove primeggiano pena e dolore. Quando esco mi sento meglio, arricchita nello spirito. Fuori, dove il mondo è "libero e perbene" (ma quelli dentro vengono da fuori) nessuno ti guarda negli occhi, tutti hanno fretta, la sedia migliore la scelgono per sé e così l'acqua fresca. E perché ti devo fare il caffè? C'è il bar all'angolo! E così via. Ma bisogna saper cogliere le emozioni, come si coglierebbe una rosa schivando le spine. **Zina Smerzy**



Giovanni Cerri,
Ottavo piano (2011)
olio su tela cm. 100x 80

ESPERIENZE POETICHE

A mio padre

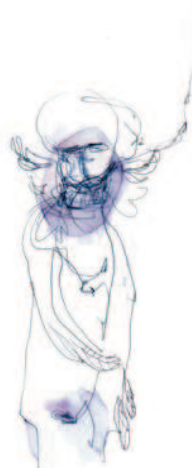
Prima di tutto un amico di viaggio, che mai ha preteso, ordinato od imposto alcunché. Scritta perché la leggesse, perché sapesse cose che, a parole, non è forse facile dire. Ma sulla carta sì.

Adesso che,
vecchio e stanco,
più non calpesti
l'erba che ho appena mosso io.

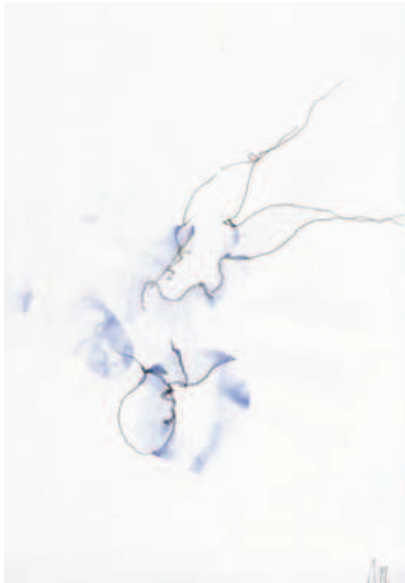
Adesso che, dietro di me,
non odo più il suono
dei tuoi lenti, misurati passi,
sento che qualcosa,
a volte, mi manca.

Adesso che solo
ripercorro quei sentieri,
con la mente agitata,
libera, se ci riesce,
di riempire la solitudine
con la fantasia,
rivedo dove t'eri fermato a respirare,
dove a mangiare,
dove solo a lasciar vagare lo sguardo,
curioso di scoprire,
di capire,
ciò che ti stava d'intorno.
E sento che qualcosa,
a volte, fa male.

Adesso che rivivo,
insieme a quelli, altri giorni,
in cui aiutarti al lavoro
era un gioco,
un altro modo per avere
una meta comune da raggiungere,
sento di doverti qualcosa.



A mio padre



Maddalena Rossetti,
Collezione Chiunque 2011
disegni a penna su carta

Parole.

Solo queste so donare, col cuore,
a chi m'è veramente vicino.

Parole,

solo di queste sei stato avaro,
in questa vita già trascorsa insieme,
ma di sentimenti,
di aiuto e presenza, mai.

E oggi che,
con tanta fortuna,
e l'aiuto di Chissà Chi,
ripercorro la tua strada
scoprendo cosa vuol dire
esser chiamato papà,
non posso che capirti,
sempre di più
e sperare di essere,
in concretezza, come te.

Delle parole non mi preoccupo.
Quelle, a solo saperle mettere in ordine,
riempirebbero una stanza,
ma d'amore,
di pazienza, e sacrifici,
spero di averne quante ne hai avute tu
e quante ancora ne hai,
per questi nipoti,
cui fai da nonno,
amico e compagno di giochi.

Adesso che sempre più,
quasi senza volerlo,
scopro d'assomigliarti
nei tratti e nei gesti,
adesso che capisco,
finalmente,
quanto di te m'è già rimasto,
saldo, in fondo al cuore,
non posso che ringraziarne il Cielo,
e aver cura
di non dimenticarmi mai,
di chi sia mio padre.
(Alfredo Pellegrini)

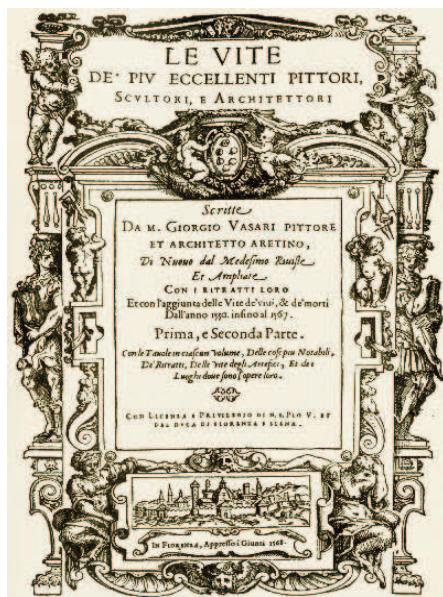
CINQUECENTESIMO ANNIVERSARIO VASARIANO

30 Luglio 2011: cinquecento anni dalla nascita di Giorgio Vasari

Il 30 luglio del 1511 ad Arezzo nasceva Giorgio Vasari (1511-1574) pittore ed architetto rinascimentale riconosciuto come uno dei primi storici dell'arte. La sua fama è legata ancora oggi al trattato delle "Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri". L'opera, preceduta da un'introduzione di natura tecnica e storico-critica sulle tre arti maggiori (architettura, scultura e pittura) è una vera pietra miliare della storiografia artistica, punto di partenza obbligatorio per lo studio della vita e delle opere dei più di 160 artisti descritti. La prima edizione fu pubblicata nel 1550 a Firenze dall'editore Lorenzo Torrentino, dedicata al Granduca Cosimo I de' Medici, ma fu in parte riscritta ed aggiornata nel 1568, con aggiunta di xilografie, correzioni ed integrazioni. Il trattato si presenta diviso in tre parti e rappresenta il primo esempio di critica d'arte e di enciclopedia biografica artistica, dove è stato coniato il termine "Rinascita". La formazione pittorica del Vasari iniziò ad Arezzo nella bottega di Guglielmo di Marcillat, pittore francese di vetrate, ma ben presto continuò a Firenze, dove l'artista frequentò dapprima Michelangelo e più tardi Andrea del Sarto e Baccio Bandinelli. Di vitale importanza furono le frequentazioni di Rosso Fiorentino e Francesco Salviati, con il quale si recò a Roma, dove rimase dal 1531 al 1536 per studiare i lavori dei grandi del tempo. Sebbene gli venissero contestate, soprattutto da Michelangelo, una certa ripetitività di figurazione e tendenza alla narrazione senza grande pathos, si può considerare il Vasari uno dei maggiori manieristi tosco-romani, soprattutto dopo il suo soggiorno a Venezia nel 1541, dove si trasferì per la realizzazione dell'allestimento teatrale della "Talenta" di Pietro Aretino, attività che continuò poi a Firenze fino al 1565, con contaminazioni nella sua pittura, come ad esempio nella Sala dei Cento Giorni e nella Sala Regia in Vaticano. Vasari iniziò la decorazione della cupola di Santa Maria del Fiore,



Autoritratto di Giorgio Vasari



Copertina del trattato "Le vite" di Giorgio Vasari



Giorgio Vasari – La sconfitta dei pisani a San Vincenzo – particolare dell'affresco del Salone dei Cinquecento – Palazzo Vecchio – Firenze

realizzando le figure più vicine alla lanterna, in fasce concentriche posate su otto vele che terminano in un'architettura prospettica con otto nicchie dove appaiono i vegliardi dell'Apocalisse, facendo risultare la cupola più bassa ed allargata. L'affresco di Santa Maria Fiore, particolarmente accurato fin nei minimi dettagli, presenta colori iridescenti nelle figure che si fondono nel complesso tema della Teologia. Nel 1560 il duca Cosimo I de' Medici, insediandosi a Palazzo Vecchio, iniziò una politica di esaltazione della monarchia riunendo le più importanti magistrature fiorentine, dette uffici, e collocate in varie sedi della città, in un unico edificio posto sotto la sua giurisdizione, scegliendo un terreno tra il lato meridionale di piazza della Signoria ed il Lungarno, nel quartiere dove si trovava il porto fluviale di Firenze. I lavori furono affidati a Giorgio Vasari che si stava occupando anche del cantiere di Palazzo Vecchio. L'edificio, in pietra di fossato, che veniva estratta nei pressi di Firenze e più consistente della pietra serena, sorge su una singolare piazza oblunga con due corpi di fabbrica paralleli, un altro più piccolo ortogonale sulla testata ed è composto da un piano terreno porticato, da un finto mezzanino e da due piani superiori. La costruzione comprende un passaggio sopraelevato detto "Corridoio Vasariano" che collegava Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti per assicurare una via di fuga ai Medici. Vasari realizzò tra il 1562 e il 1564 il Palazzo della Carovana, in Piazza Cavalieri a Pisa, inglobando in esso alcuni resti dell'antico Palazzo degli Anziani, come alcune case torri ancora visibili lungo i fianchi dell'edificio. Il nome del fabbricato deriva dal corso di addestramento al maneggio delle armi della durata di tre anni di noviziato dei nuovi adepti, per poter far parte delle "carovane" che avrebbero battuto il Mediterraneo e contrastato le scorrerie dei corsari: da qui appunto il termine "della Carovana". Il Vasari ne sistemò la facciata medievale, fondendo architettura, scultura e pittura e

segue

CINQUECENTESIMO ANNIVERSARIO VASARIANO

disegnò i graffiti con figure allegoriche e segni zodiacali, eseguiti da Tommaso Battista del Verrocchio ed Alessandro Forzori. Le pitture si presentano oggi in buono stato di conservazione, ridipinte nei secoli XIX e XX in quanto esposte costantemente agli agenti atmosferici. Il soffitto a cassettoni presenta una serie di pitture sul tema dell'esaltazione di Cosimo I, delle sue opere e della sua casata. I 42 riquadri vennero eseguiti da una squadra di più pittori sotto la guida del Vasari, mentre Vincenzo Borghini elaborò il soggetto iconografico. Inizialmente nel centro si sarebbe dovuta rappresentare l'allegoria di Firenze, ma Cosimo volle che fosse dipinto lui stesso in gloria, contornato da alcune allegorie dei quartieri di Firenze e dei domini del Ducato in atto di sottomissione al Duca, episodi della guerra di Pisa e di quella di Siena ed i ritratti dei collaboratori del Vasari. Il Vasari, come molti artisti del suo tempo, si interessò attivamente allo spettacolo, con un esordio in questo campo a soli 19 anni, precisamente nel 1530 a Bologna, partecipando alla decorazione di un grande arco trionfale progettato da Amico Aspertini in occasione delle celebrazioni per l'incoronazione di Carlo V. Nel 1536 a Firenze, sotto la protezione di Ottaviano de' Medici, progettò alcuni apparati urbani in occasione del matrimonio tra Alessandro de' Medici e la figlia di Carlo V, mentre nel 1541 venne invitato a Venezia per l'allestimento della già citata "Talenta" da Pietro Aretino, che scrisse la commedia per la Compagnia della Calza dei Sempitemi, recitata nel salone della Ca' Gonnella in Cannaregio durante il Carnevale del 1542. Comunque, fu nel 1565 a Firenze che Vasari divenne regista ed organizzatore dei grandi eventi organizzati per il matrimonio tra Francesco I de' Medici e Giovanna d'Austria realizzando, ad esempio, il grandioso allestimento nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, prototipo di "teatro da sala" perfezionato più tardi nel "Teatro Mediceo" degli Uffizi.

Luisastella Bergomi

IL CORRIDOIO VASARIANO

Firenze
Palazzo degli Uffizi
Corridoio vasariano



Realizzato per volere del granduca Cosimo I de' Medici dall'architetto Giorgio Vasari nel 1565 in soli 5 mesi, il corridoio nacque dall'idea di mettere a disposizione dei granduchi un percorso sopraelevato che permettesse di muoversi liberamente e senza pericoli dalla loro residenza al palazzo del governo, in quanto al tempo l'appoggio del popolo risultava ancora incerto, sebbene gli organi repubblicani fossero ormai solo simbolici da quasi un secolo. Per evitare il diffondersi di cattivi odori all'eventuale passaggio del granduca, il mercato delle carni di Ponte Vecchio fu trasferito ed al suo posto furono collocate le botteghe degli orafi, che ancora oggi occupano questa sede. All'estremità del ponte si trova la torre de' Mannelli, famosa per il contenzioso tra questa famiglia e Cosimo I, quando venne deliberata la costruzione del Corridoio Vasariano che ne avrebbe previsto l'abbattimento ma, vista la ferma opposizione di questa famiglia, il Vasari dovette modificare il suo progetto e far passare il corridoio attorno alla torre, progettando un sistema di grossi beccatelli in pietra serena, ancora visibili. La torre, danneggiata durante la seconda guerra mondiale, fu restaurata dall'architetto Nello Baroni su incarico della Soprintendenza ai Monumenti nel 1944/46 ed oggi presenta il caratteristico rivestimento in filaretto di pietra a vista con buche pontarie per sostenere le travi esterne. Al centro del Ponte Vecchio si aprono alcune grandi finestre panoramiche sull'Arno in direzione del Ponte Santa Trinita, realizzate nel 1939 su ordine di Benito Mussolini. Infatti quell'anno Adolf Hitler sarebbe venuto in Italia per stringere l'Asse fra Italia e Germania ed avrebbe visitato Roma e Firenze. Pare che la visita a Ponte Vecchio fu molto gradita al Führer ed ai gerarchi nazisti e probabilmente ciò fu la ragione che lo salvò dalla distruzione, a differenza di tutti gli altri ponti cittadini, in seguito alla ritirata nazista. Come immortalato in un episodio del film Paisà di Roberto Rossellini, il passaggio sul Corridoio Vasariano sul finire della Seconda guerra mondiale era l'unico punto di attraversamento nord-sud della città. Nell'agosto 1944 questo passaggio fu spesso sfruttato dai partigiani per giungere alle spalle del nemico che controllava la parte della città a Nord dell'Arno. Inoltre, il corridoio passa sopra il loggiato della facciata di Santa Felicità e si affaccia dentro la chiesa, in modo che i componenti della famiglia granducale potessero assistere alla messa protetti e non visti. Ora il Corridoio vasariano è inserito nella Galleria degli Uffizi e contiene la collezione di autoritratti ed una parte di ritratti del seicento e del settecento. Il percorso museale inizia dagli Uffizi e raggiunge il Giardino di Boboli presso la Grotta del Buontalenti. Il corridoio, molto stretto, può essere visitato solo su appuntamento da concordarsi con la segreteria della Galleria degli Uffizi.

VASARI, GLI UFFIZI E IL DUCA

Una grande mostra per il 5° Centenario della nascita del Vasari e degli Uffizi



Giorgio Vasari il giovane, Modulo compositivo della facciata degli Uffizi, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi 4883 A (penna e bistro in carta bianca; mm. 414x268) Image 6 of 6

Fino al prossimo 31 ottobre presso la Galleria degli Uffizi è allestita la mostra dal titolo "Vasari, gli Uffizi e il Duca" che, oltre la celebrazione del Quinto Centenario della nascita del grande artista, festeggia la fondazione dell'edificio sorto per volere del Duca Cosimo I, che a lui affidò il progetto. L'ingegno dell'aretino Vasari ha corrisposto appieno alla nuova politica del nuovo duca di Firenze, manifestandone perfettamente nella forma spaziale ed architettonica il programma politico ed autocelebrativo, riunendo in un unico organismo la residenza ducale di palazzo Vecchio e di Palazzo Pitti per mettere in evidenza la forte presenza del potere. La struttura architettonica degli Uffizi, senza eguali nel periodo, ha sviluppato nei secoli quella funzione espositiva che riveste oggi, divenendo il museo per eccellenza più famoso del mondo. La mostra, oltre a presentare le personalità dei due artefici, offre la possibilità di comprendere appieno l'assetto

urbanistico compreso tra Palazzo Vecchio e l'Arno prima della costruzione degli Uffizi, illustrando le fasi dell'ideazione e della costruzione in un cantiere che fu il più impegnativo e complesso della Firenze del Cinquecento proponendo, tra l'altro, antichi strumenti di lavoro e reperti che, nascosti da secoli nel riempimento delle volte, sono stati da poco riscoperti. Ben rappresentato è inoltre l'ambiente competitivo in cui il Vasari si trovò ad operare, trovando consensi ed opposizioni, emergenti dal confronto con gli artisti dell'epoca in un clima artistico e culturale che toccò l'apice con le celebrazioni delle nozze del principe Francesco con Giovanna d'Austria. L'affermazione artistica del Vasari, parallelamente alla legittimazione politica, fu potenziata anche dalla fondazione dell'Accademia del Disegno e dall'edizione delle "Vite degli artisti" in mostra accanto ai suoi sonetti, alle lettere ed ai disegni, oltre agli statuti dell'Accademia, di cui fu fermo ispiratore.

Giorgio Vasari Disegnatore e Pittore. Istudio, diligenza et amorevole fatica

**Arezzo celebra il Vasari con
dipinti e disegni alla
Galleria Comunale**

Dal 3 settembre all'11 dicembre Arezzo, città natale del Vasari, gli tributa omaggio con una mostra che sarà allestita presso la Galleria Comunale e comprenderà disegni e dipinti, tra cui "Le tentazioni di San Girolamo" recentemente restaurato e proveniente dalla Galleria Palatina di Roma. Con questa mostra gli enti locali mettono in evidenza una parte notevole dell'opera del Vasari, di cui fino ad oggi è stata allestita la mostra "Giorgio Vasari. Santo è bello" fortemente voluta dal vescovo della città toscana, mentre è stata restaurata e riaperta al



Arezzo, Casa del Vasari

pubblico Casa Vasari e numerose sono state le iniziative culturali per ricordare il famoso artista aretino. Quindi la mostra "Giorgio Vasari Disegnatore e Pittore. Istudio, diligenza et amorevole fatica" si propone di esporre alcune tra le sue opere più pregevoli soprattutto nel campo dei disegni, dagli schizzi ai modelli di presentazione ed ai cartoni, che spesso raggiungono notevoli livelli. Spiccheranno tra le altre opere il disegno preparatorio all'Allegoria dell'Abbondanza proveniente dal British Museum, quello alla Fucina di Vulcano dall'Albertina di Vienna, oltre al vasto gruppo di fogli provenienti da Firenze e quelli custoditi al Louvre, mettendo in evidenza il metodo utilizzato dal Vasari per la composizione su larga scala. Tra i dipinti, la sua prima Deposizione, il Ritratto del duca Alessandro de' Medici custodito agli Uffizi, l'Annunciazione proveniente dal Mora Ferenc Museum di Szeged solo per citarne alcune, accanto ad opere devozionali che verranno esposte per la prima volta al pubblico. In mostra anche due tavole originariamente appartenute all'altare della Pieve di Arezzo, l'altare di famiglia che Vasari vanta una grande pala visibile da tutti i lati, con dipinti raffiguranti gli antenati e i santi patroni di Arezzo. Notevole San Giorgio e il drago ed il Ritratto di Giorgio Vasari e della moglie Niccolosa Bacci come San Lazzaro e Santa Maddalena.

segue

VASARI, GLI UFFIZI E IL DUCA L'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo celebra Vasari



Giorgio Vasari, Il Martirio di Pietro
Kunsthistorisches Museum, Vienna
In occasione del 500° anniversario
dalla nascita di Giorgio Vasari, presso
l'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo
verrà allestita la mostra dedicata "Gli
Uffizi di Giorgio Vasari: La Fabbrica e
la Rappresentazione" curata dai Pro-
fessori Olimpia Niglio e Taisuke Ku-
roda e che resterà a disposizione del
pubblico dal 26 Settembre al 12 Ot-
tobre 2011. La mostra sarà allestita nuo-
vamente dal 25 ottobre al 5 novembre
a Yokohama in Zonohana Terrace e
successivamente ad Osaka.



Italiano On Line
Learning Italian Online via Skype

www.italiano-on-line.com



MEGLIO E' NON SAPERE NIENTE CHE SAPERE MOLTE COSE A META'

**Quando la lingua traina la cultura
3 giovani su 5 scelgono gli studi linguistici
per passione e amore della tradizione**

Si tende spesso ad attribuire alla cul-
tura facoltà e conoscenze, nella mag-
gior parte dei casi teoriche, con le
quali si definisce una persona che
abbia avuto la possibilità di poter stu-
diare e approfondire varie tematiche a
differenza di altre che invece non ne
hanno avuto l'opportunità. Ingenua-
mente si affibbia ad essa uno status
sociale, da cui deriva inevitabilmente
una selezione tra i "più" e i "meno";
altre volte ancora, questa diventa di-
namica e sfocia in guerre disastrose e
terrificanti volte al vero e proprio ster-
minio perché ritenuta quasi "un peso"
per il resto del mondo. Quando si parla
di cultura si parla in primis di origine,
costumi, credenze, usi, valori, ideali ed
abitudini. Ed è proprio su questo con-
cetto di cultura su cui voglio soffer-
marmi: cultura come caratteristica di
un popolo, tratto distintivo di una cate-
goria di individui, peculiarità personale
di una collettività, insomma, qualcosa
di unico per ogni genere. La cultura
non si acquisisce, né tanto meno si
trasforma; la cultura è capostipite del
nostro modo di essere e dei nostri va-
lori, che attualmente vengono sempre
più messi in discussione a causa di un
fenomeno molto influente e diffuso: la
globalizzazione. Se questa ha tratti
positivamente distintivi come il mettere
in comunicazione e collegare in
maniera "rapida e indolore" persone e
cose diverse provenienti da differenti
parti del mondo in qualsiasi momento,
dall'altra parte sta portando alla
perdita di specialità del singolo.

Ci si omologa gli uni agli altri, per-
dendo inevitabilmente un po' della pro-
pria cultura. Un portatore di cultura ad
esempio è la lingua: grazie ad essa
riusciamo a distinguere le varie aree di
influenza ed oggi, più che nel passato,
anche la loro importanza soprattutto a
livello mondiale. La lingua, infatti, è
qualcosa che non si cambia, è agile,
si evolve, si adatta, si arricchisce di
altri linguaggi, ma non muore né
scompare e porta con sé anni di storia
e tradizione. Ed è proprio questo lo
spirito che, chi decide di affrontare
studi linguistici e di traduzione, do-
vrebbe tenere presente nel corso della
propria preparazione. La mera tradu-
zione da una lingua all'altra perde di
significato e di valore se non curata
nello stile e nell'esposizione. E per
fare questo, prima di cimentarsi con la
traduzione di un testo o di una conver-
sazione, bisogna conoscere, anche in
maniera non approfondita, l'excursus
storico di quella lingua, le insidie che
ha affrontato negli anni, le lotte per la
sua diffusione, i contesti storici, sociali,
politici ed economici che hanno per-
messo la creazione di parole nuove e
la loro relativa diffusione. Amore per la
civiltà, rispetto per i popoli ed osser-
vanza della cultura. Se poi a questo si
aggiunge anche un aiuto solidale e
concreto, non si può fare altro che es-
sere fieri del lavoro che, seppur in ap-
parenza di poca importanza, vale
invece più di tutta una serie di pro-
gressi tecnologici.

Matilde Cioppa



Scuola di lingua italiana, Aksai 2006, Kazakhstan

GENOVA TERRA DI COLLEZIONISMO

IL POLO MUSEALE DI STRADA NUOVA



Genova – Palazzo Bianco – Caravaggio "Ecce Homo"

Nel 2004 viene costituito, in concomitanza con Genova Capitale Europea della Cultura, il Polo Museale di Strada Nuova, formato dai Musei di Palazzo Rosso, Palazzo Bianco e Palazzo Tursi, situati nella porzione finale della cinquecentesca Strada Nuova, l'attuale Via Garibaldi. Dei tre edifici il più antico è Palazzo Bianco, costruito dalla famiglia Grimaldi tra il 1530 ed il 1540, passato di proprietà a varie famiglie, nel 1711 viene acquistato dai Brignole-Sale che lo ristrutturano completamente e la cui ultima discendente, la Duchessa di Galliera, nel 1889 lo lascia in eredità al Comune di Genova assieme ad una ricca collezione di quadri. Aperto al pubblico nel 1892 in concomitanza con il 4° Centenario della Scoperta dell'America, nel museo confluiscono anche le eclettiche

collezioni del principe Oddone di Savoia, lo sfortunato figlio di Vittorio Emanuele II che aveva trovato a Genova ed in Liguria sollievo ai suoi problemi fisici e famigliari. Queste collezioni sono formate da ceramiche, sculture e reperti archeologici che negli anni '20 del XX secolo vanno a costituire i nuclei di nuovi musei specialistici comunali. Danneggiato durante la II Guerra Mondiale, il museo è stato riaperto al pubblico nel 1950 con un allestimento innovativo che fa scuola in Europa. Collegato ad esso da un minuscolo giardino all'italiana è Palazzo Tursi, costruito dalla stessa famiglia Grimaldi all'apertura di Strada Nuova; il palazzo, immenso, viene edificato con estremo sfarzo su di un lotto di terreno che avrebbe potuto contenerne tre di dimensioni normali.

Rovinato dall'insolvenza della Spagna, Nicolò Grimaldi vende il palazzo a Giovanni Andrea Doria, principe di Menfi che lo destina al figlio, il duca di Tursi, da cui il nome del palazzo; nel 1820 viene acquistato dai Savoia quale residenza della vedova di Vittorio Emanuele I ed alla sua morte diventa un seminario della Compagnia di Gesù. Dal 1850 è sede del municipio genovese. Nel secondo dopoguerra gli uffici comunali vengono trasferiti in una nuova struttura ed i saloni monumentali del palazzo sono destinati ad uso di rappresentanza, culturale e museale. L'ultimo ad essere edificato è Palazzo Rosso, tra il 1671 ed il 1677 dalla famiglia Brignole-Sale, quale emblema del loro ingresso nell'élite finanziaria genovese. Ampliato notevolmente nei due secoli successivi, nel 1874 è donato dalla sua ultima proprietaria, la Duchessa di Galliera, con tutto ciò che conteneva, quadri, arazzi, arredi, al comune di Genova per essere destinato a museo. Gravemente danneggiato nel bombardamento del 1942 viene accuratamente restaurato tra il 1953 ed il 1961. Il Polo Museale di Strada Nuova riunisce tre palazzi storici collegando le loro collezioni e dando vita ad un percorso unitario dell'arte e dei pittori dal XVI al XVIII secolo in qualche modo legati alla vita politica e culturale della città. Sono molte le opere d'arte di particolare pregio ivi contenute e sceglierne solo alcune di esse da presentare e descrivere poteva essere molto difficile ed imbarazzante. Per questo si è optato per una sola opera d'arte per ogni palazzo, scegliendo tra quelle la cui storia risulta più affascinante e tra gli autori più conosciuti. Perciò si può iniziare da un quadro di Caravaggio dal titolo "Ecce Homo" realizzato tra il 1605 ed il 1609, dalle molte ed avventurose traversie, quasi un paradigma della vita del suo autore e sottilmente ironiche sulle vicende della cultura in Italia. La provenienza di questa tela risulta ancora sconosciuta e sebbene Caravaggio abbia sostato a Genova nel 1605 ospite di

segue

GENOVA TERRA DI COLLEZIONISMO

Marcantonio Doria, è fortemente improbabile che abbia dipinto quest'opera nel capoluogo ligure. Rinvenuto nei depositi di Palazzo Rosso nel 1921 "Ecce Homo" è stato inventariato a Palazzo Bianco come "copia di Lionello Spada di incerta provenienza"; nel 1925 ritorna nei depositi di Palazzo Rosso da dove viene estratto per essere ceduto in prestito alla Scuola Navale di Genova ("c'era una parete vuota"). Nel 1944 è fortunatamente ritrovato tra le macerie dei bombardamenti ed accatastato nei depositi di Palazzo Ducale insieme ad altro "ciarpame" per poi ritornare, nel 1946, nei magazzini di Palazzo Rosso. Sottoposto nel 1954 a pulitura e restauro, viene riconosciuto dal critico d'arte Roberto Longhi come un autografo del Caravaggio, identificazione non unanimemente accettata. Da allora è esposto a Palazzo Bianco dove era stato inventariato. Il quadro raffigura un episodio dai Vangeli ampiamente rappresentato nell'arte, precisamente il momento in cui Pilato presenta il Cristo al popolo. Impressionante è il contrasto tra il corpo chiarissimo e luminoso del Salvatore ed il nero impenetrabile dell'abito di Ponzio Pilato, che assomiglia in maniera imbarazzante a molti ritratti di Andrea Doria, come ad esempio quello del Bronzino conservato a Palazzo del Principe, sempre a Genova. Fra i suoi molti capolavori Palazzo Rosso conserva due splendidi ritratti en pendant realizzati da Antoon Van Dick nel 1627 e raffiguranti rispettivamente Anton Giulio Brignole-Sale e sua moglie Paolina Adorno. Van Dick, il "miglior allievo di Rubens", era stato caldamente invitato dal suo maestro a fare un Gran Tour in Italia sia per conoscere i grandi della pittura italiana, sia per la necessità di allontanare un allievo troppo dotato dalla sua bottega. Giunto a Genova nel 1621 vi si trattiene per sei anni realizzando una serie spettacolare di ritratti ai maggiori della città, più alcune tele a carattere religioso. A. G. Brignole-Sale nel 1626, appena ventunenne, ha ereditato dal nonno materno il feudo di Groppoli ed il titolo di marchese, venendo ufficialmente iscritto nel

Libro d'Oro della nobiltà genovese; l'anno successivo, per celebrare il nuovo status sociale e la posizione economica raggiunta, ordina a Van Dick un ritratto che lo vede su di un cavallo bianco, in posa quasi regale, con il cane da caccia ai suoi piedi mentre si toglie il cappello con la destra, quasi a salutare chi gli sta davanti. Al pittore fiammingo viene commissionato anche il ritratto della giovane moglie Paolina Adorno e quello della madre e della sorella, Geronima ed Aurelia Brignole-Sale, che sono stati pagati l'enorme cifra di 747 lire genovesi. Nel 1671 gli eredi saranno così potenti da aggiudicarsi l'ultimo lotto libero sulla Strada Nuova ed erigere Palazzo Rosso. Il gioiello contenuto in una sala di rappresentanza al piano nobile di Palazzo Tursi è nel cuore dei genovesi, si tratta del "Cannone", il violino di Nicolò Paganini, che per testamento donò alla sua città natale. Costruito nel 1743 dal liutaio cremonese Bartolomeo Giuseppe Guarneri (detto "del Gesù" perché firmava le sue opere all'interno della cassa armonica con una croce e la sigla IHS") in legno di abete rosso, viene donato al violinista genovese nel 1802; in breve tempo diviene lo strumento prediletto per l'eccezionale pienezza del suono. Nel 1833 il liutaio parigino Jean-Baptiste Vuillaume ne realizza una copia che Paganini regala nel 1840 al suo miglior allievo, il genovese Camillo Sivori che, emulando il maestro lo lascia in eredità al Comune di Genova. I due violini sono esposti nella stessa sala. Il "Cannone" rappresenta il premio ambizioso che spetta ai vincitori del Concorso Internazionale Premio Paganini, oltre a quello in denaro: il primo classificato nella serata d'onore a lui dedicata ha la possibilità di suonare alcuni pezzi con questo strumento dal suono inimitabile.

Franco Rossi



Genova – Palazzo Rosso
Antoon Van Dick
"Ritratto di A.G.Brignole-Sale"



Genova
Palazzo Tursi
"Il Cannone"

GRANDI MOSTRE A ROMA

La Fondazione Roma propone
eventi imperdibili



Georgia O'Keeffe

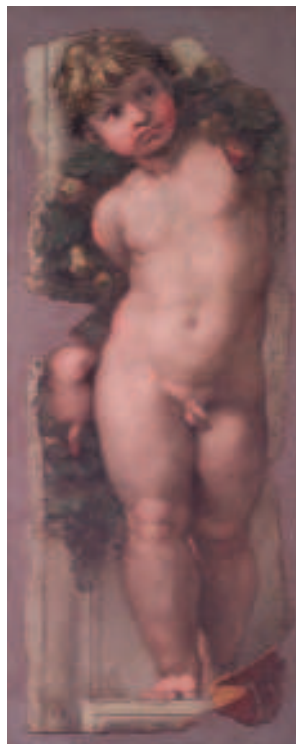
La potenza dell'immagine

Dopo lo straordinario successo ottenuto con la mostra su Edward Hopper, la Fondazione Roma propone dal 4 ottobre 2011 fino al 22 gennaio 2012 una grande retrospettiva storica di un'altra icona dell'arte americana del XX secolo: Georgia O'Keeffe. Promossa dalla Fondazione Roma, organizzata dalla Fondazione Roma Arte Musei con Kunsthalle der Hypo-Kulturstiftung, Helsinki Art Museum ed Arthemisia Group in collaborazione con il Georgia O'Keeffe Museum, la mostra offre la possibilità di esplorare il complesso universo dell'artista che, attraverso la visione delle forme naturali e architettoniche del mondo, ha cambiato il corso della storia dell'arte moderna. Dopo la sede romana l'esposizione si trasferirà a Monaco presso il Kunsthalle der Hypo-Kulturstiftung dal 3 febbraio al 13 maggio 2012 e successivamente a Helsinki presso l'Helsinki Art Museum dal 31 maggio fino al 9 settembre 2012. Georgia O'Keeffe è fra le più famose artiste d'America. Nel 1920 divenne una delle capofila dell'arte modernista riscuotendo una straordinaria attenzione e un grande successo di pubblico e di critica. La sua produzione è tuttavia poco conosciuta al di fuori dei confini americani e sebbene opere siano state occasionalmente esposte in Europa, questa retrospet-

tiva costituisce la prima vera occasione per far conoscere al pubblico italiano il lavoro della O'Keeffe. La mostra, a cura di Barbara Buhler Lynes, curatore del Georgia O'Keeffe Museum e massima esperta di Georgia O'Keeffe, presenta oltre 60 opere provenienti dalla Collezione del Georgia O'Keeffe Museum di Santa Fe in New Mexico, che ospita più della metà della intera produzione dell'artista. La rassegna è arricchita da altri importanti prestiti che provengono dal Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, dalla National Gallery of Art di Washington, dal Whitney Museum of American Art di New York, dal Philadelphia Museum of Art e da prestigiose collezioni private. In mostra, oltre ai suoi capolavori tra cui "New York Street with Moon" prestato dal Thyssen-Bornemisza di Madrid esclusivamente per la sede romana dell'esposizione, una serie di fotografie realizzate da celebri fotografi americani come Alfred Stieglitz, Ansel Adams, Arnold Newman e Todd Webb consacrano momenti e luoghi dell'appassionante vita di Georgia O'Keeffe. Una straordinaria ricostruzione dello studio dell'artista, in cui saranno esposti i suoi strumenti di lavoro e oggetti personali, eccezionalmente prestati per questa mostra, ricreerà l'atmosfera e l'ambiente lavorativo di Georgia O'Keeffe. Catalogo Skira

IL RINASCIMENTO A ROMA

Nel segno di Michelangelo e Raffaello



Dal 25 ottobre fino al 12 febbraio 2012 la Fondazione Roma, dopo lo straordinario successo della mostra dedicata al Quattrocento romano, presenta un'affascinante retrospettiva sulla Roma del Cinquecento. La mostra Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello indaga ed approfondisce per la prima volta gli aspetti artistici, architettonici ed urbanistici del Cinquecento nell'Urbe. L'esposizione, organizzata dalla Fondazione Roma Arte e Musei con Artemisia Group, può essere considerata la continuazione di quella precedente dedicata al risveglio quattrocentesco della città e voluta dal Presidente della Fondazione Roma Emanuele

F.M. Emanuele nel 2008, curata da Marco Bussagli e Claudio Strinati, con il coordinamento di Maria Grazia Bernardini. Questa nuova rassegna, a cura di Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, illustra l'arte nel Cinquecento della Città eterna, dall'alto Rinascimento della Roma di papa Giulio II e Leone X e dei due massimi artisti, Michelangelo e Raffaello, fino all'arte dei decenni successivi. Per l'occasione la Fondazione Roma ha provveduto a restaurare alcune importantissime opere, tra cui la Pietà di Buffalo (Stati Uniti) di ambito michelangelo, che verrà esposta subito dopo il restauro realizzato sotto la direzione dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma. L'evento riunisce più di 170 opere d'arte nell'intento di raccontare un'epoca ricca di vicende politiche e religiose in tutta Europa, che si ripercossero sulla Città eterna spesso in maniera devastante. Strutturata in sette sezioni la mostra parte dalla Roma di Giulio II e Leone X, mettendo in evidenza il rapporto tra Roma e l'antico, la Riforma di Lutero ed il sacco di Roma, i fasti farnesiani, passando poi alla Basilica di san Pietro ed agli arredi, con una parte dedicata a testimonianze della vita quotidiana. Accompagna la mostra il catalogo Electa..

La memoria degli immigrati italiani in Lorena

La scrittrice Marie Louise Antenucci studia la storia delle comunità italiane nella regione della Moselle per lavorare nelle miniere



Marie Louise Antenucci

Marie Louise Antenucci è nata a Villerupt (Francia) nel 1965 da genitori di origini italiane e di nazionalità francese. Il padre, Giulio Antenucci, è abruzzese; la madre, Gabriella Tarantino, nata a Tuglie (Lecce) nel 1943 ed emigrata in Francia nel 1954, è pugliese. Il padre di Gabriella, Luigi Tarantino, come tanti italiani immigrati in Lorena, lavorava nelle officine siderurgiche di Micheville. Nel 1957 anche Giulio Antenucci giunse a Villerupt con i suoi numerosi fratelli; aveva 23 anni, e cominciò a lavorare nelle stesse officine di Micheville. Nel 1964 sposò una giovane italiana del sud, Gabriella, vissuta nel suo paese natio fino all'età di 11 anni. La coppia lavorando e facendo tanti sacrifici è riuscita a comprare una casa, a formare una bella famiglia con tre figli e ad inte-

grarsi nella comunità francese di quella lontana regione dell'Europa del nord (Moselle). Marie Louise dal 1993 è professoressa di storia e geografia (in francese) alla scuola media di Villerupt e di storia e geografia (in italiano, classi europee) al liceo di Longwy dal 2001. Ha compiuto studi di storia all'Università di Metz (1984-87); ha conseguito la laurea in storia contemporanea (1988-90); si è specializzata in storia frequentando i corsi Maîtrise e D.E.A. (1991-99); ha redatto una Tesi di Dottorato sul tema: *"L'immigrazione in Mosella, l'esempio degli italiani tra il 1870 e il 1940"*. Marie Louise ha dedicato otto anni agli studi sulla comunità italiana della Mosella con ricerche e testimonianze orali, riprendendo pazientemente in senso inverso il cammino che hanno

effettuato gli emigranti italiani qualche decennio fa ed ha scritto numerosi libri ed articoli sul tema dell'immigrazione italiana in Francia, specificamente nella Lorena, tenendo conferenze sull'argomento. Sono da segnalare:

- 1997, partecipazione alla redazione di *"Italiens en Lorraine, de l'intégration à la réussite"*, Chambre de Commerce Italienne en Lorraine;
- 1999, pubblicazione del libro: *"Un siècle d'images à Villerupt"*, éd. Frensch, Vallée ;
- 2000, partecipazione alla redazione di *"Lorraine, terre d'accueil et de brassage des populations"*, Presses Universitaires de Nancy;
- 2000-2005, riviste di storia sulla città di Villerupt: *Le sport, L'école, Les églises, Les guerres*;
- 2001, partecipazione alla redazione di *"1940-La France du repli, l'Europe de la défaite"*, éd. Privat, Toulouse;
- 2005, pubblicazione del libro: *"Parcours d'Italie en Moselle : histoire des immigrations italiennes, 1870-1940"*, éd. Serpenoise, Metz;
- 2006, Articolo su *"Immigrazione italiana e opinione pubblica nello spazio Lussemburgo-Lorena-Germania, 1870/1940"*;
- 2007, Actes du colloque International, *"Traces de mémoires, mémoire de traces"*, Luxembourg/Esch sur Alzette, 12-13 mai;
- 2008, pubblicazione del libro: *"Villerupt autrefois, hier, aujourd'hui"*, Pole de l'image, Villerupt ; Nel 2001, Marie Louise Antenucci ha vinto il *"Premio delle Università di Lorena"* con la tesi *"L'immigrazione in Moselle dal 1870 al 1940, l'esempio degli italiani"*, discussa presso l'Università di Metz, ed il premio dei *"Conseils Généraux de Lorraine"*. Precedentemente aveva ricevuto un altro premio per il suo brillante lavoro di ricerca, che ha segnato e continua a segnare la vita socio-culturale della regione Lorena. Infatti, nel novembre del 2000 a Marie Louise, nata a Villerupt, denominata la *"petite Italie de Lorraine"*, è stato conferito il prestigioso *"Premio René Paquet"*,

La memoria degli immigrati italiani in Lorena

dalla città di Woippy. La giovane studiosa ama la storia italiana ed in particolare la realtà migratoria della sua regione la Moselle, dove risiede con la sua famiglia. Gli emigranti italiani hanno avuto una significativa comunità in quella lontana regione francese; i nostri connazionali hanno lavorato prevalentemente nelle miniere di ferro e nelle fabbriche siderurgiche. Nel 2004, Marie Louise ha pubblicato un libro di grande interesse sull'emigrazione italiana in Francia: *"Parcours d'Italie en Moselle, 1870-1940"*, éditions Serpenoise, Metz, frutto di numerose ricerche effettuate per ottenere il dottorato in storia. Il libro fa toccare con mano, grazie a tanti episodi interessanti, la vita dei nostri italiani, il loro percorso dal povero *"Paesello"* natale fino al loro arrivo nella terra lorena. *"Parcours d'Italie en Moselle"* è un libro che porta a prendere coscienza che il percorso dell'emigrazione italiana, e non solo quella, è stato per molti una vera e propria *"via crucis"*, non solo allora, ma anche oggi. Il libro è scritto in francese. Molto interessanti sono le immagini e le fotografie dei nostri connazionali emigrati in Francia per lavorare nelle miniere di ferro e nelle acciaierie del nord. Per questo libro nel 2005 alla giovane Antonucci è stato attribuito il prestigioso premio di storia *"le Prix Herpin"* emesso dall'Académie Nationale de Metz, molto ambito in Francia, oltre a numerosi altri riconoscimenti a conferma del suo impegno e del suo successo. Dopo la guerra del 1870 la Mosella diventa territorio germanico. Le miniere e le industrie del ferro (siderurgia e metallurgia) hanno bisogno di manodopera. Saranno tedeschi, belgi, lussemburghesi ad arrivare in gran numero, ma nel 1880 la manodopera sarà anche italiana. Nel 1914 decine di migliaia gli italiani lavoreranno nella Mosella. Dall'altra parte della frontiera in Meurthe et Moselle sono già più di 100.000 quelli provenienti da Lombardia, Piemonte e Veneto. La frontiera tra Germania e Francia è aperta. Ma la guerra del 1914-1918 romperà tutti gli accordi e gli italiani dovranno partire per ritornare nel loro paese. Al termine



Marie Louise Antonucci con la comunità italiana

della guerra la Mosella è di nuovo francese. Gli italiani ritornano in Francia, ma questa volta hanno con loro le famiglie. Questa volta provengono dal centro e dal sud dell'Italia, precisamente da Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Calabria, Puglie. E la storia continua. I nostri connazionali torneranno numerosi in quella regione francese nel secondo dopoguerra per lavorare nelle miniere di ferro e nelle fabbriche di acciaio. Marie Louise aveva già collaborato alla realizzazione di un bel libro di storia e di immagini della sua città intitolato *"Un siècle d'images à Villerupt"*, Editions Fensch-Vallée, Francia, che ha avuto un grande successo. Moltissime sono le fotografie delle vecchie fabbriche di acciaio e delle miniere di ferro che esistevano nella zona di Villerupt. Quelle strutture ormai non producono più, sono chiuse, abbandonate, fatiscenti. Anche a Villerupt imperversa la disoccupazione giovanile.

Le passioni di Marie Louise sono: la storia, la sua famiglia, la fotografia e il cinema e prossimamente prevede di redigere un volume sulla storia dell'immigrazione italiana in Lorena, in particolare nella Mosella, dopo la seconda guerra mondiale (*"Ritais ici Lorrains là-bas – destins d'immigrés"*, éditions Serpenoise, Metz) ed un libro sulla storia di Villerupt scritto per il 30° anniversario del Festival del film italiano, dove è impegnata in prima persona. Storica di formazione, sa umanizzare i numeri delle statistiche. E ricordiamo che nel Cimitero di Metz-Chamblère vi sono 89 tombe di soldati italiani morti nella prima guerra mondiale in quella parte della Francia. Sulla destra si vedono alcune file di croci bianche ed una storica targa che recita: *"Ai militari italiani morti per la patria. La collettività italiana della Lorena"*

Le civiltà dello Stambecco

Analogie di un simbolismo dal Tien-Shan alle Alpi

Era il 1996. Durante una delle mie visite ad Almaty, allora ancora capitale della Repubblica del Kazakistan, acquistai alcuni piccoli "souvenir" da riportare in patria come ricordo. A quei tempi in quell'immenso paese della ex Unione Sovietica il turismo, quale noi lo conosciamo, non era ancora giunto. I pochi occidentali che incominciavano a scoprirlo ci andavano, come me, per lavoro e quindi i pochi oggetti che si potevano comprare non erano ancora prodotti su scala industriale. Si trattava per lo più di lavori in ceramica e terracotta, anche se non mancavano opere in legno e vari monili in argento e pietre dure. La mia attenzione di "Ricerca dell'Insolito" e grande appassionato di simbolismo fu subito attratta da un piccolo vasetto in ceramica ornato con le figure di alcuni stambecchi. Avevo avuto modo di vedere, girando per la steppa, cavalli, cammelli, bovini e pecore, ma mai avevo pensato, chissà perché, ad un animale che consideravo, forse inconsciamente, appartenente solo ai miei monti. Eppure guardando le meravigliose montagne, per lo più ancora incontaminate dall'insediamento umano, che si innalzano intorno ad Almaty non ci si dovrebbe stupire poi molto nel trovare raffigurato un tipico animale di montagna. La città sorge, infatti, in una regione situata ai piedi del massiccio dello Tien Shan, che comprende molte vette oltre i 7000 metri, e fa quindi parte di una cultura montanara che lo associa al Kirgizistan, al Tagikistan, all'Afghanistan, all'Iran e, attraverso questo, ai lontani paesi del Caucaso, con i quali il Kazakistan confina nella sua parte occidentale desertica e stepposa, e alla Turchia. Il mio "fiuto" non mi ingannò neanche quella volta. Seguendo il mio istinto cercai di scoprire la storia di quelle strane figure di stambecco dalla fattura primitiva, quasi preistorica, permettendomi così di ampliare il mio bagaglio culturale con un nuovo ed affascinante capitolo. Ma incominciamo con l'esaminare il reperto in questione. Si tratta di un vasetto di ceramica di colore "beige"

pallido, di fattura molto semplice, di circa 6,5 cm di altezza e 8 cm di diametro massimo, decorato solamente con quattro figure di stambecco monocromatiche di colore nero che sembrano rincorrersi, in senso antiorario, saltando a grandi balzi (Fig. 1).



Fig. 1

È immediatamente evidente che due delle figure sono predominanti sulle altre essendo state caratterizzate, dal loro sconosciuto autore-artista, dall'apposizione di un segno a forma di stella sull'estremità delle corna. Questo riporta alla più tipica simbologia preistorica, pressoché universale, che associa le corna ai simboli delle divinità solari, e, di conseguenza, a quello del potere da esse derivato, da cui ha origine ad esempio il nome della Corona, che non a caso, come le corna, deriva dalla radice KRN. È stato questo piccolo particolare, apparentemente secondario ed insignificante, ad indurmi a studiare queste figure in modo più approfondito. Mi sono domandato: è possibile che, come accade anche da noi, in queste semplici figure sopravviva il ricordo di simbologie antiche che hanno continuato ad essere riprodotte meccanicamente dagli artisti di oggi seguendo modelli contenuti nella memoria storica del loro popolo? Iniziai così una ricerca della storia passata della vasta area che circonda il Mar Caspio, scoprendo analogie estremamente interessanti. E' possibile, ad esempio, che esista una qualche parentela tra le figure kazake e quelle dei bronzi del Luristan prodotti dai Mannei, popolo che nel I millennio a.C. risiedeva nella zona dei monti Zagros nell'Iran setten-

trionale a sud del Caucaso. Essi, così come i loro vicini Urartei, erano di razza indoeuropea e provenivano proprio dalle steppe al di là del Caucaso e del Mar Caspio che oggi fanno parte del Kazakistan occidentale. Durante la loro migrazione si fusero con popolazioni autoctone, originarie delle regioni caucasiche, come i Cassiti e gli Uriti dell'Armenia, con le quali avevano forse in comune modelli propri delle culture montanare di cui lo stambecco doveva certamente far parte. Gli studiosi concordano nel ritenere che l'arte del Luristan influenzò la seguente cultura sciita (VII sec. a.C.), nella quale lo stambecco iranico è spesso raffigurato accanto ai cervi. È indubbio che lo stambecco dovette avere lo stesso significato simbolico "solare" che ebbero l'ariete o il montone a causa delle loro grandi corna spiraliformi. La sua immagine venne per questo riprodotta a fine propiziatorio su ornamenti, oggetti cerimoniali o anche solo di uso quotidiano. Nella Figura 2 possiamo vedere alcuni esemplari quest'arte "magica": a sinistra un frammento di bronzo luristano nel quale è da mettere in evidenza la presenza di un simbolo solare in corrispondenza delle corna, analogamente a quello del nostro piccolo vasetto; a destra uno degli stambecchi accovacciati che si alternano a cervi nella medesima posizione su una bellissima piastra d'oro sciita rinvenuta a Ziwiye (Fig. 3).



Fig. 2



Fig. 3

Non ritroviamo, comunque, lo stambecco solo presso gli Sciiti. In effetti esso è presente nelle manifestazioni artistico-magico-religiose di tutte le varie popolazioni che si susseguirono nelle steppe ad oriente del Don e dell'Ural, quali i Sarmati, gli Unni e gli Alani (II sec. a.C.). E, furono proprio

Le civiltà dello Stambecco

loro che con le loro migrazioni e invasioni più o meno cruenta verso ovest, ne portarono e diffusero la figura in Europa. È così che l'immagine stilizzata delle coma dello stambecco, elemento base dei misteriosi segni "tamga" incisi con ossessiva ripetizione dai Sarmati ed il cui uso resta sconosciuto anche se si suppone fosse comunque legato a riti magi copropiziatori, si trasferì nei blasoni dell'aristocrazia est-europea, sino ad entrare a far parte, durante il medioevo, dell'araldica vera e propria nella Russia di Kiev e in Polonia. Nella Figura 4 possiamo vedere nella fila superiore una selezione, che ritengo sufficientemente rappresentativa, di tipici segni "tamga" (risalenti al periodo compreso tra il I e il VII secolo), mentre nella fila inferiore ho raccolto alcuni segni adattati per blasoni polacchi dal XI al XVII secolo.

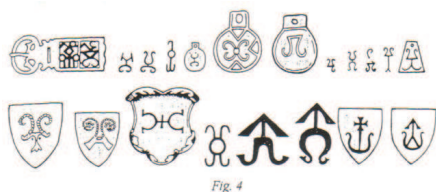


Fig. 4

L'analogia è evidente. Nei paesi del Caucaso i "tamga" conservarono a lungo il loro antico significato, divenendo marchi di proprietà e di segni distintivi di famiglie o clan. Credo di aver sufficientemente provato come l'immagine riprodotta sul vasetto kazako abbia effettivamente origine antica e presenti caratteristiche tipiche delle varie culture che si sono succedute in quella regione, almeno a partire dall'inizio del I millennio a.C. Non pago, ho cercato di trovare raffigurazioni analoghe nelle nostre valli alpine e ho così rinvenuto figure di stambecchi tra le incisioni della Valcamonica, anche se in numero decisamente inferiore a quello dei cervidi. E' anche qui evidente, e in un periodo ben più lontano nel tempo (circa II millennio a.C.), che questo animale veniva chiaramente associato al disco solare e assumeva dunque carattere propiziatorio. Basterà, tra tutti, ammirare il numeroso branco di stambecchi sottostanti ad un grande sole raggiato del secondo masso di Gemmo per rendersene conto (Fig. 5).



Fig. 5

Non penso ci sia una migliore dimostrazione di come l'uomo di montagna abbia saputo compiere associazioni logiche simili indipendentemente dal tempo e dal luogo in cui è vissuto e al di là di confini geografici certi, forse accomunandosi in tal modo in un'unica cultura montanara euro-asiatica di tipo continentale. Proseguendo nella mia ricerca non ho più scoperto alcun ricordo dell'antico animale solare delle Alpi, in epoche più vicine a noi, tranne in qualche mascherone di feste carnevalesche o in sculture in legno contemporanee. Eppure sono certo che esso continuò ad essere considerato animale sacro sui nostri monti a lungo, se ancora nel 389 d.C. il vescovo Massimo dalla sua sede pedemontana scriveva che "... non vi è potere che non sia immune dal culto del demonio ... dovunque ti volti, o vedi are del diavolo od auguri profani di pagani o teste di montone fisse sulle porte..." La risposta a questo interrogativo è tuttavia semplice. L'immagine dello stambecco venne infatti con ogni probabilità annoverata tra quelle "paganie" che la Chiesa tentò con ogni mezzo di debellare, distruggendole o assimilandole. Per lui, così come avvenne per l'ariete ed il montone, suoi parenti stretti essendo anch'essi animali legati al culto solare, la Chiesa agì per mezzo del processo d'inversione: tutto ciò che era sacro nel mondo pagano-celtico divenne demoniaco in quello cristiano. Così l'ariete ed il montone si trasformarono nel Caprone, il Gran Becco signore dei sabba, e lo stambecco nel Gran Paradiso e in Valle d'Aosta fu denominato nientemeno che "Gran Diable"! Evidentemente nelle nostre valli il suo culto ed il suo valore di animale totemico, a differenza di luoghi che a causa del loro isolamento geografico, commerciale e politico come il Kazakistan sono rimasti praticamente vergini da contaminazioni esterne per

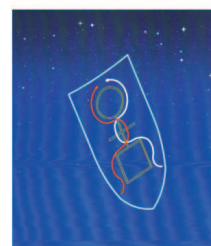
millenni, non riuscirono a sopravvivere all'avanzata devastante del cristianesimo. Ci auguriamo, ora che gli stambecchi stanno finalmente ripopolando le cime delle nostre montagne, che anche la loro immagine ritorni a riaffiorare nell'arte alpina non per esaltarne la connessione con divinità pagane o demoni, ma per celebrare la bellezza, la potenza, la forza, la fierezza di questo incontrastato "signore delle vette" e il suo spirito "solare". (tratto dalla rivista Clypeus n. 105 – dicembre 1997) **Roberto d'Amico**

Un segno nella sabbia di Roberto D'Amico

Il volume offerto dall'autore all'Associazione Aksaicultura

Roberto D'Amico

Un segno nella sabbia
Una storia insolita di Alessandro Delek



Il Presidente dell'Associazione Aksaicultura Gianluca Chiarenza comunica che in questi giorni è stato concluso l'accordo editoriale con lo scrittore torinese Roberto D'Amico per la stampa, a cura dell'Associazione, del romanzo inedito "Un segno nella sabbia" - una storia insolita di Alessandro Delek. Roberto D'Amico ha vissuto e lavorato per alcuni anni nel Kazakistan e la sua storia si svolge in questo lontano paese dell'Oriente, fra gente e paesi che non conosceva e che col tempo gli sono diventati familiari. "Vi sono strade che tutti percorrono, senza sapere. Vi sono luoghi che tutti guardano senza vedere. L'uomo corre troppo e non si accorge dei messaggi che gli giungono dal passato", è questo il messaggio di D'Amico nel preambolo del suo romanzo, che sarà stampato e messo in vendita dall'attivo presidente di Aksaicultura ed il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione per diffondere la lingua e la cultura italiana in tutto il mondo e far conoscere ai giovani studenti del Kazakistan che frequentano le scuole italiane aperte in Aksai ed in altre città di quel grande paese le bellezze artistiche, le tradizioni, i monumenti e le istituzioni italiane. (www.aksaicultura.net)

I Senza Tetto a Milano

Alfredo Felletti percorre le vie della città tra clochard ed angeli del volontariato



Durante i mesi estivi occupano con i loro poveri giacigli gli angoli più nascosti delle vie dello shopping, in pieno centro a Milano tra Piazza del Duomo e Corso Vittorio Emanuele, dentro fragili rifugi costruiti sfruttando grandi scatole da imballo di cartone, recuperato chissà dove ed utilizzati come materassi. I più fortunati tra loro, si fa per dire, dormono avvolti nel sacco a pelo, sperando di non incappare in qualche pattuglia della Polizia ed incuranti del passaggio della folla di impiegati che ogni giorno attraversa le vie del centro per recarsi al lavoro. Qualcuno dorme abbracciato ad una vecchia valigia, come a voler difendere ciò che resta di quei pochi effetti personali rimasti e salvati da un destino avverso. In maggioranza sono uomini ed a guardarli bene ci si accorge che sotto l'aspetto malconco, la loro età anagrafica non è poi così avanzata.

Durante il giorno si aggirano come fantasmi tra la gente che li evita, avanzano come fossero invisibili, sfiorati appena dalla calca dei turisti, che con le loro macchine fotografiche cercano di immortalare i simboli della città. Alcuni non chiedono neanche l'elemosina, come se vivessero in un mondo parallelo, distaccati dalle cose materiali e dagli affanni della vita quotidiana. Esseri umani inghiottiti da una voragine senza ritorno. Molti sono dipendenti da alcool e droghe, altri hanno perso la casa, come conseguenza di una separazione, poi il lavoro. La strada sembra essere quindi l'unica risposta ad una vita senza più alcuna speranza. Ma quanti sono i senza tetto oggi a Milano? Da una recente inchiesta condotta dall'Associazione Fratelli di San Francesco risultano essere poco più di 5.000 di

cui il 37% italiani, mentre il rimanente 63% sono stranieri. Una parte consistente dei clochard stranieri è rappresentata da persone richiedenti asilo politico (circa il 74%) fuggite da situazioni drammatiche di guerre e conflitti, che arrivano nel nostro paese con la speranza di una vita migliore. Molti di loro però non avendo alcuna conoscenza della lingua italiana ed essendo privi di documenti in regola, finiscono per arrangiarsi "sulla strada" diventando a tutti gli effetti clandestini. Anche i luoghi scelti dai senza tetto per passare le notti sono molteplici. Si accampano perlopiù nelle principali stazioni milanesi (Lambrate, Stazione Centrale, Grego-Pirelli, Cadorna e Garibaldi). Alcuni, soprattutto i Rom, si costruiscono catapecchie con materiali di fortuna nei campi che circondano la città, costituendo veri e propri insediamenti abusivi. Durante i mesi invernali nei quali sono più a rischio per l'emergenza freddo, i "Senza Fissa Dimora" sono aiutati da tre unità mobili: Croce Rossa, City Angels e Fratelli di San Francesco, che offrono loro pranzi al sacco, vestiti e coperte. In caso di necessità i volontari della Comunità dei Fratelli di San Francesco si occupano anche di trasportare nei dormitori quei senza tetto che si trovano in cattive condizione di salute. I dormitori fissi della città (Via Saponaro dei Fratelli di San Francesco, Viale Ortles quello Comunale) possono ospitare circa 1.200 persone. La questione dei "clochard" in continuo aumento, soprattutto stranieri, offre lo spunto per riflettere sull'impoverimento della popolazione, causa prima la disoccupazione e l'arrivo di nuovi immigrati in cerca di un'occupazione, ma rappresenta anche la grande opportunità di sottolineare come la città stessa reagisce al fenomeno. Milano, infatti, presenta la più alta concentrazione di Associazioni No-Profit che si avvalgono dell'operato spontaneo di volontari che ogni giorno si mobilitano per aiutare queste persone, cercando di arginare il problema.

Alfredo Felletti (Settembre 2011)

foto di Alfredo Felletti



Uraza - digiuno nel mese sacro del Ramadan

La festa kazaka della compassione



Nel Kazakistan circa il 70% della popolazione è di fede religiosa Islamica ed in questo periodo tutti i musulmani nel nostro paese seguono i precetti della festa sacra del Ramadan! Il Ramadan o Ramazan come viene chiamato è il mese sacro musulmano del digiuno (Uraza). In realtà è il nono mese del calendario mussulmano, il più onorabile ed importante per i fedeli musulmani di tutto il mondo. Il Ramadan è il periodo della gioia e della fratellanza e, secondo la leggenda, durante questo mese il Corano discese al Profeta. Il primo giorno di digiuno varia ogni anno. Nel 2011, l'inizio del Ramadan è stato il 1 agosto. Durante questo mese si deve osservare un rigoroso digiuno, con negazione di cibo e acqua tutti i giorni dall'alba al tramonto. Allo stesso tempo durante la notte il divieto viene rimosso. Il significato del digiuno è il desiderio di ogni musulmano di rafforzare la propria fede, di ripensare al proprio stile di vita, definire priorità, determinarne i valori per raggiungere la crescita spirituale attraverso la preghiera e l'astinenza. Ma dall'alba al tramonto, oltre al cibo, vengono negati i rapporti sessuali, è vietato fumare, avere rapporti commerciali, sanguinare. In serata, dopo il tramonto, è permesso un pasto leggero (IFTAR)

(SAHOUR) andrebbe consumato all'alba prima di riprendere il digiuno. Durante il mese sacro del Ramadan, la dieta è molto diversa dal solito, più semplice possibile in modo che il peso corporeo usuale non venga cambiato. Dal momento che il digiuno è lungo, è consigliato l'utilizzo di crusca che viene digerita lentamente, in circa 8 ore. Il cibo che contiene crusca è vario: grano integrale, cereali, verdura, frutta con la buccia, frutta secca, albicocche secche, fichi, prugne, mandorle, etc, praticamente tutto ciò che contiene carboidrati complessi. I pasti devono essere ben equilibrati. I cibi fritti risultano dannosi per la salute ed il loro consumo deve essere limitato. Si raccomanda di evitare di mangiare e bere troppo durante lo Sahour e di mangiare carboidrati complessi, in modo che il cibo impieghi più tempo per essere digerito e non si abbia fame durante il giorno. L'obbligo di rispettare il Ramadan è richiesto ad ogni musulmano maturo, tranne alle donne anziane, in stato di gravidanza ed allattamento, ai bambini, alle persone impegnate in lavori molto pesanti od in azioni militari, con malattie croniche ed a coloro che sono in viaggio. Questi dovranno compensare la mancanza di digiuno il mese successivo. Un evento significativo che

questo mese è la Notte della predestinazione o la notte di al-Kadir (Qadir), la Notte del Potere e della realizzazione dei sogni, che si celebra nella ventisettesima notte del Ramadan in onore di Maometto, dai primi versi del Corano nel 610 nella caverna di Hira nella montagna Jabal al-Nur. In quella notte, secondo le fonti islamiche, Muhammad stava pregando e l'angelo Gabriele andò da lui, gli indicò il rotolo libro e gli disse: "Leggi" (Corano!). Il sacro digiuno dovrebbe essere completato con la celebrazione chiamata Uraza-Bairam, che Inizia l'ultimo giorno di Uraza e dura due giorni. La conclusione ufficiale del digiuno è una speciale preghiera comune prima dell'alba, dopo la quale viene organizzato un pranzo a base di carne. Migliaia di persone si radunano nelle moschee e nelle aree per partecipare a questa preghiera festiva. Il Profeta Muhammad ha specificato che quel giorno bisogna vestire gli abiti migliori ed aiutare i poveri. Inoltre, durante la Uraza-bairam si visitano le tombe degli antenati, si pratica l'elemosina, si scambiano regali e si chiede perdono l'uno all'altro. Questa festa luminosa della perfezione morale è parte integrante da molti secoli dell'eredità spirituale nazionale ed incoraggia l'amicizia e la creatività, la gentilezza e compassione.

Janagul Yespulayeva

Gianluca sinceramente contento

Quotidiano kazako, Altin-Orda, articolo di Seilkhan Mustafa

БҰҚАРА **АЛТЫН ОРДА**

Осы бір ылғи күліміреп жүретін жылы жүзді жанды Қарашығанақ кенішінде танымайтындыр тым сирек болар. Өзі Лука деп қысқа ғана атағанды ұнатпалымы білетін жұрт оған әр тілде "Сәлем, Лука" деп амандасып жатады, ал, оның олармен қай жерде танысқаны есіне түспей қалатын кездері де болады. Оның да өзіндік себептері бар.

Қазақ жеріне алғаш аяқ басқаны үш жылдан асқан Италия азаматы Жанлука Кларенцаның осы елге, оның халқына, мәдениеті мен өнеріне деген қызығушылығы осы жерден көптеген



ЖАНЫ ЖАЙСАҢ ЖАНЛУКА

достар табуына өсер етті. Бос уақытында сурет салу өнерімен шұғылданып, Жанлука Кларенца үшін Қазақстанның табиғаты мен адамдары таптырмас тақырып болды. Өнерінің қауырсындары мен шұғыл шешім кәсіп ететін 12 сағаттық ауыр жұмысынан соң қыл қаламмен өзіне ұнаған этюдтарын салып, демалуы жөн көреді. Ол өзінің туған інісі Марчелло Кларенцаның Италияда белгілі суретші, өнер қайраткері екенін де мақтанышпен айтып, ол туралы Интернет бетіндегі сайты көрсетеді.

Алғаш келген кезінде сурет өнеріне қызығатын жергілікті әріптестерінің өтініші бойынша ол өз қалауымен көркем сурет мектебін ұйымдастырды. Өз қаржысына бояулар, қалам, қыл қалам, қарындаштар жинап жұмыстан тыс кезінде сурет салу өнерінің қырсынын үйрете бастады. Келушілер өрісті болғандықтан мектептегі оқушылар саны да жиі өзгеріп тұратын, кейде олар өз таныстарын да ерте келетін. Ақсадағы өнер мектебінде осылайша басталған бұл таныстық, Жанлукаға көптеген достар табуына көмектесті. Орыс тілінен де, қазақ тілінен де хабарсыз Жанлукаға алғашқы кезде өз оқушыларымен тіл табысу біраз қиындық тудырғанмен, екі жаққа да түсінікті өнер тілі өзара жақындастыра түсті. Өзі де еңбеккер Жанлукаға осы мәселе тағы бір идея берді. Ол өз оқушыларының италиян тіліне қызығушылығын көріп, енді италиян тілі мектебін ашты.

Бәріміз еңбек ететін КИО компаниясында ағылшын тілі жұмыс тілі ретінде қолданылатындықтан ондағы Оқу орталығында ағылшын тілін оқыту жақсы жолға қойылған еді.

Ал, Жанлуканың италиян тілі мектебі оның өз еркімен, жұмыстан тыс уақытында ұйымдастырған бастамасы болатын. Көп ұзамай қоғамдық негіздегі ақысыз италиян мектебі көпшілікке танымал бола бастады. Қазір оның құрамында 70-тен астам оқушы бар. Олар тілді меңгеру деңгейіне қарай бірнеше топқа бөлінген. Қазір оған КИО компаниясы да түсіністікпен қарап, италиян оқушыларын алдырттып, сабақ ететін жер бөліп көмектесуде. Жанлуканың өз тіліне деген құрметі, ақысыз-пұлсыз, бос уақытын басқаларға италиян тілін үйретуге арнауының жерлесі Джузеппе Орландоға да өсер етіп, қазір ол да Жанлукаға көмектесіп, бірнеше топқа сабақ беріп жүр. Джузеппе де қазақ жерінің тарихына қызыға қарайтын жан, өсіре, қорғандар мен өсі өнер өскеріштері, ондағы танбалардың символдық мәні оны ерекше тарттады.

Жергілікті халықтың ауыр тұрмыс жағдайын көріп, түсіне білетін Жанлука қайырымдылық ісімен де айналысады. Ол өзінің қолы боста салған кейбір картиналарын төзім бағаға сатып, түскен қаржының бөріні Оралдағы жетім балалар үйіне аударып тұрады. Осы қайырымдылық, ісі үшін компания басшылығы оған алғыс-хат жариялады.

Жақында Жанлуканың суретшілігінен хабардар болған Қоршаған орта мен қауіпсіздік геонакасы департаменті оның қоршаған ортаны қорғау тақырыбына арналған буклетті әзірлеуге қатысуын сұрады. Ол келісіп, жоба дайындауға келісімін де берді. Және ол бұл еңбегі үшін өзі осы сұрамай-тынын айтты. Бірақ, ақысыз еңбек болмайды ғой деген бастық уәден соң Жанлука қандай сом болса да барлығын жетім балалар үйінің өсібіне аударуды өтіңді.

Жақында ол өзінің қазақстандық таныстарының 6 мен 13 жас аралығындағы балаларының салған суреттерін жинап алды. — Қандай талантты өлсіндері! дейді ол маған бірнеше суретті көрсетіп, — мен бұл суреттерді Италияда шығатын журналға бастырамын, сіздің ел туралы, оның талантты балалары туралы айтамын дейді.

Менің ойыма қазіргі қазақ тілінің жайы мен оны жерлеуге асығып отырған орыстелді қазақтардың әрекеті өсе түсті. Тек жиын-тойдың терінен табылып, қаржы ораудан жалықпайтын "Қазақ тілі" қоғамының белсенділерінің арасынан Жанлукадай бір азаматтың шықтауы ойлантырады. Ал, өнер әріктер табылып, бір адам ең болмаса үш-бес адамға қазақ тілін тегін үйретсе, нұр үстіне нұр болмас па еді?

Сейіл ХАН,
Ақсай қаласы,
Батыс Қазақстан облысы.

Questa è la persona che sorride sempre a tutti, nel Campo Karachaganak lo sanno. Le persone sanno che a Lui piace essere chiamato Luca e le persone nelle varie lingue lo salutano "Ciao Luca." Qualche volta è difficile per lui ricordare dove ha conosciuto questa o quella persona. Ed è ragionevole. Gianluca Chiarenza - un cittadino italiano che arrivò tre anni fa per la prima volta in Kazakh Land. Lui è interessato alle persone, alla cultura ed arti così ha trovato qui molti amici. GianLuca spendeva il suo tempo libero dipingendo, la natura del Kazakhstan e le persone del Kazakh sono il tema più prezioso per le sue opere. Dopo 12 ore di lavoro e la disponibilità immediata sul luogo di lavoro e una dura giornata lavorativa anziché riposare lui prende un pennello in mano e si mette a dipingere. Lui è orgoglioso di suo fratello Marcello Chiarenza, un pittore famoso in Italia dove ha fatto

molte mostre culturali ed ha un proprio sito in Internet. All'inizio lui organizzò una scuola d'arte come richiestogli dai suoi colleghi che erano interessati a disegnare e dipingere. Lui comprò colori e carta, pennelli e matite colorate e cominciò ad insegnar loro come dipingere. La frequentazione alla scuola è facoltativa e gratuita così ci sono molti studenti e qualche volta loro vengono coi loro amici. Questa scuola d'arte in Aksai portò Gianluca ad avere molti nuovi amici. All'inizio era molto duro capirsi l'un l'altro perché GianLuca non conosceva il russo o Kazakh ma loro guadagnarono comprensione reciproca con l'aiuto dell'arte. Essendo una persona diligente, a GianLuca venne in mente un'idea. Lui osservò che molti degli studenti e suoi amici erano interessati alla lingua Italiana e lui si apprestò a creare una scuola per la lingua Italiana. Nella società di KIO dove noi lavoriamo tutti insieme una

lingua che ci accomuna è l'inglese. La scuola di italiano di Gianluca è merito della sua iniziativa e funziona solamente dopo una giornata lavorativa. In poco tempo la scuola pubblica gratuita è diventata molto popolare fra le persone. Ci sono ora 70 studenti che imparano l'Italiano. Così come per la loro lingua sono divisi in diverse classi. Ora la società di KIO capisce e dà loro una mano ad acquistare i libri di testo e ha trovato loro uno spazio per allestire le classi. Il rispetto alla sua lingua natia ha entusiasmato l'amico di Gianluca, Giuseppe Orlando, il suo collega. Ora Giuseppe sta conducendo le lezioni in molti gruppi. Giuseppe è interessato anche alla storia della terra del Kazakh. In particolare, è molto interessante e accattivante per lui imparare le storie delle vecchie fortezze e memoriali d'arte e loro testimonianze. GianLuca vede la vita dura della popolazione residente e lui si interessa con atti di carità. Qualche volta lui vende uno dei suoi quadri e il guadagno lo dà alla casa degli orfani in Uralsk. Lui ha ricevuto una lettera di riconoscenza dalla Direzione. Recentemente il Dipartimento HSE ha richiesto a GianLuca di prendere parte nel fare un libretto dedicato alla sicurezza. Chiamamente, lui ha accettato l'offerta. Ha chiesto di non essere pagato per il lavoro, ma di devolvere il suo onorario all'orfanotrofio. Recentemente GianLuca ha raccolto tutte le fotografie dei bambini di età tra i 6 e 13 anni. Lui mi sorprende dicendomi che le persone sono capaci, mentre mi mostra alcune delle fotografie. Io mostrerò queste fotografie in Italia e spero loro siano pubblicate sul giornale italiano e verrà detto che al loro paese ci sono bambini con molto talento. Io ricordo la posizione del Kazakh e la lingua Russa che parlano in Kazakh e l'atteggiamento della popolazione verso di Lui. E' un peccato che società "Lingua Kazaka" prenda parte a tutti i festival e chiedo sempre aiuti finanziari. Perché qui non c'è nessuna persona come Gianluca fra questi rappresentanti? Se non ci sarà alcun volontario per insegnare la lingua Kazaka a cinque o sei persone sarà un grande perdita per tutti.

(tradotto dal kazako nel 2003)



www.frigotermica.com



www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.ccikz.com



www.gesintsrl.it

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel.e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it

Donazioni

Per sostenere Aksainews, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA AKSAINNEWS

Numero di Conto Corrente postale: 6919436

Coordinate IBAN :

IT87 V076 0101 6000 0000 6919436

Siamo inoltre disponibili per i donatori a mettere sul nostro sito il banner della loro Azienda.